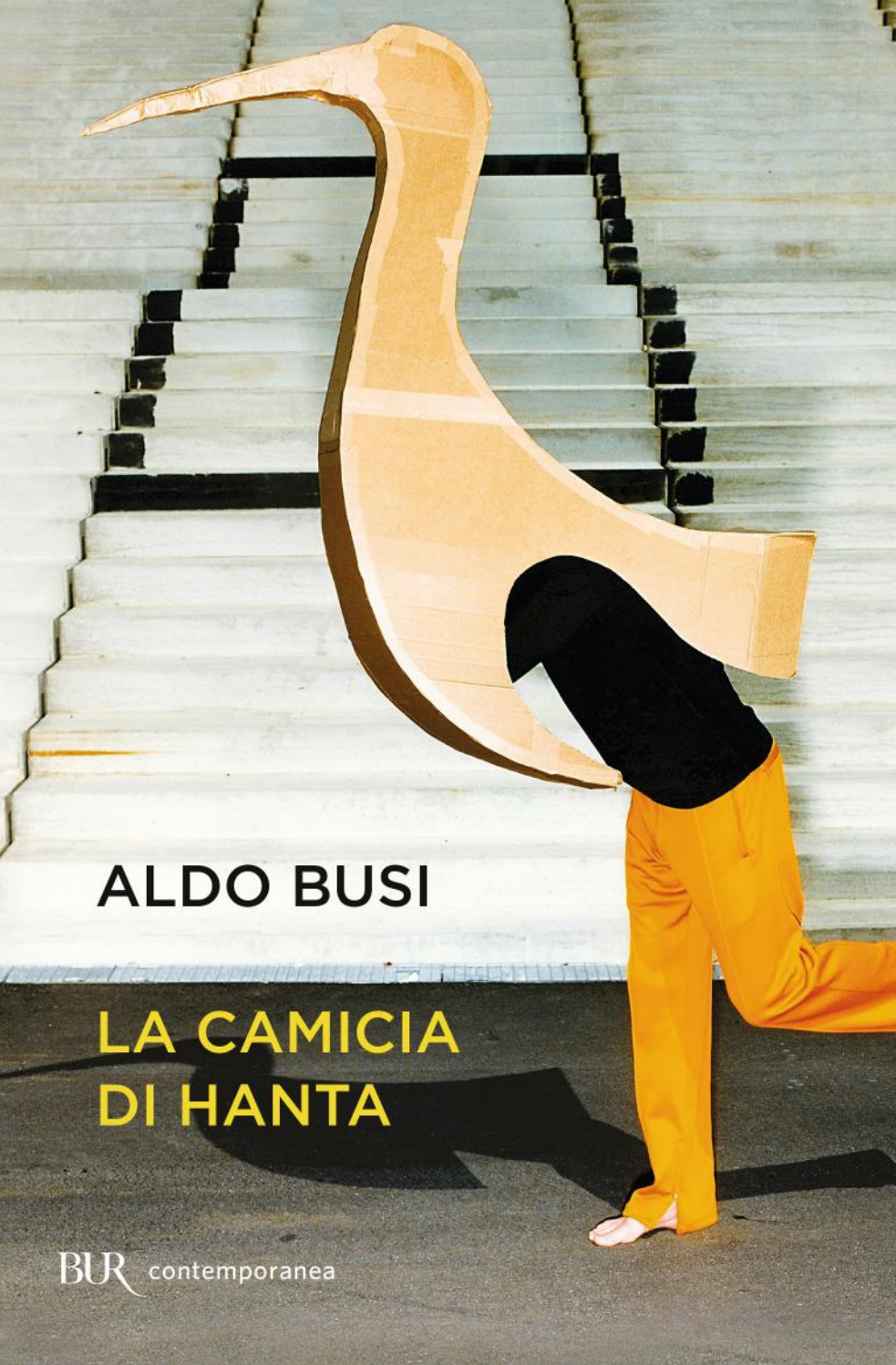




ALDO BUSI

**LA CAMICIA
DI HANTA**

BUR contemporanea

ALDO BUSI

LA CAMICIA DI HANTA

(Viaggio in Madagascar)

BUR contemporanea

Proprietà letteraria riservata
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08140-5

Prima edizione BUR maggio 2015

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli www.bur.eu Facebook: /RizzoliLibri

LA CAMICIA DI HANTA

*Agire è recitare:
chi agisce è un attore.*
HERMAN MELVILLE, *L'impostore*

Volo tempestoso, sia da Milano a Roma che da Roma a Antananarivo o, per farla più breve, Tana: sembra che tutto il mondo occidentale sia preda di una perturbazione stabile in arrivo dall'instabile Giappone. Sarà la Borsa nipponica che crea tanti vuoti d'aria da un emisfero all'altro, e io adoro i passeggeri che vomitano l'anima, un cracker senza sale, per la paura di morire. Che vomitate a fare l'anima? Siete poi così sicuri di averne una e che non sia il vostro vomito l'unico elaborato sotto spirito delle vostre esistenze? Come detesto la gente che mostra di avere questa paura di cadere da diecimila metri più che se non cadesse da dieci centimetri, come se perdendo sé questi mortali perdessero chissà chi o chissà che! A parte che loro stanno volando e i morti no, spesso che differenza c'è fra un apparato digerente fra le nuvole o sottoterra? Questi viventi di straforo sono davvero insopportabili,

basta uno scossone e si fanno il segno della croce in massa sporcandosi l'un l'altro di noccioline salate. Non mi dispiacerebbe avere talvolta un paracadute e lanciarmi dal portellone dopo aver fatto brillare a bordo, previa miccia di glicerina in supposta, una bomba anale delle mie. Proprio ieri è venuto a trovarmi Superfluo Amer di Borgosotto che avevo appena ingollato un mezzo chilo di ravanelli crudi col chinotto freddo di frigo e nel vederlo ho mollato una scoreggia così portentosa e ben solfeggiata che neanche Donizetti, e lui, ci conosciamo da quando avevamo otto anni, mi fa, «Le labbra tengono ancora bene, il canto sempre terso e alto, voce tenorile ma ancor fanciulla, l'odore non c'ho neanche il fiato per dire no comment, complimenti».

A Tana vengo assalito subito dai cambisti che fanno concorrenza alle banche presenti nell'aeroporto. Decine di giovani malgasci sono assiepati dietro le facilmente valicabili transenne e fanno cenni d'intesa a tutti i passeggeri appena sbarcati. Noi turisti ci guardiamo l'un l'altro, per capire a chi si stanno indirizzando con quei loro grandi, sdentati sorrisi di benvenuto e chi è il fortunato atteso con tanto affetto e amicizia disinteressati: ma assolutamente nessuno, è chia-

ro! I più cercano di fare affari offrendosi per i più strampalati, inutili servizi, come portarti il cappello fino all'auto se con te hai solo una sacca e non vuoi il facchino, altri si offrono come guida, guardia del corpo, autisti con auto di qualcun altro; alcuni sono lì a vedere i vasaha, ovvero uomini bianchi ovvero facoltosi per razza, come noi andremmo la domenica allo zoo a vedere l'insolito mandrillo o, ultimamente, all'ipermercato a vedere le confezioni. La mia guida e il mio autista dell'agenzia viaggi mi individuano subito: l'uno si chiama Angelo, assomiglia a Sidney Poitier giovane, l'altro Sofolo, cioè Sufulu, perché in malgascio la o si pronuncia u, magrissimo, biancovestito, non una parola. Si caricano i bagagli circondati da uno sciame di ragazzine e ragazzini che chiedono «Cadeau, m'siè, cadeau», cioè un regalo, cioè l'elemosina, e poi, se non gli dai soldi, accontentandosi precisano «Stylo, m'siè, stylo pour l'école», cioè una biro per la scuola, signore. Birichini, se fosse per la scuola, che ci fate qui a quest'ora del mattino invece di essere sui banchi? Anche in Madagascar, dunque, decine e decine di aspiranti scrittori e scrittrici che non me la contano giusta. Tutti a piedi nudi, oltre che a mano tesa. Ecco lo stratagemma

che devo adottare contro i persecutori che mi inviano manoscritti da raccomandare a un editore: gli butterò un'occhiata solo se prima fanno a piedi nudi dieci volte dieci l'isolato, e similmente vestiti di stracci riciclati per suscitare la mia pietà. Dimenticavo, o aspiranti Salgari del Duemila: cercate di farvi venire delle candele belle grasse dal naso fin dentro la bocca. Meno New Age e più Neorealismo, gente! La grande editoria ha i suoi tic.

I miei due zelanti custodi mica mi portano in albergo, si parte immediatamente, la nostra meta finale è la riserva di Barenty, che raggiungeremo fra una decina di giorni, e vedere i lemuri bianchi che saltano sulle zampe anteriori, prima tappa Antsirabe, quanto dista? Centottanta chilometri, ma di strada quasi asfaltata. Militari costeggiano a distanze regolari chilometri e chilometri di periferia. Le risaie, ora improduttive, con al centro capanne e casine di fango e tetti di paglia, sono coperte dalle ninfee color violetto, un'estensione impressionante di arcadica visione, un presepe con collinette remote e guglie, tante guglie di chiesette di missionari, tutto sembra fatto di corteccia di sughero e muschio, e migliaia di statuine frenetiche ai bordi della

strada e dentro i laghetti; le statuine fanno il bucato, portano ceste sulla testa, lenze in mano, doppi secchi sulle spalle, cespi di banane, fasci di baguette sotto l'ascella o, accucciate sui talloni, vendono mucchietti di qualcosa, arachidi, limoni striminziti, frutti della passione, viti arruginite, granchi secchi, insetti fritti, molto a buon mercato le cavallette, con cinquanta lire ti puoi spanciare, volendo; sulle scarpate e sui cespugli sono stesi i bucati a asciugare, un museo di canottiere e pantaloni e camicie e golfini dai colori sbiaditi arrivati qui dai nostri guardaroba smessi e passati ai filantropi locali che qui li rivendono a caro prezzo; il colore della pelle è di un bruno tragico e solare dentro tutti quegli indumenti laceri e bucherellati, vestine e sottovesti cui manca una spallina o che sono senza schiena, senza bottoni, con gli orli a giorno scuciti e penduli; le acque in cui le donne e i bambini sbattono e strizzano e risciacquano sono marrone e spesso vicine agli sfoghi di fogna, che li laveranno a fare, santa pazienza?, pescatori lontani su minuscole imbarcazioni percuotono l'acqua con lance o bastoni acuminati e ogni tanto un guizzo colora l'aria d'argento vivo, e siamo immersi in un romantico vapore azzurro che stroz-